

Data: 13.04.2025 Pag.: 16,17
 Size: 1046 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Gabriele Pedullà raccoglie i **racconti sulla Resistenza** di autori come Saint-Exupéry, Camus, Brecht, Czapski, Tišma: ne emergono differenze tra aree la cui eco arriva fino a noi

Scrittori d'Europa Il grido per la Libertà

di ALESSIA RASTELLI

«**O**ttantasei uomini come voi che state leggendo questo giornale sono stati falcidiati dai fucili tedeschi, 86 uomini che potrebbero occupare tre o quattro stanze come quella che state occupando voi, 86 volti, smarriti o indomiti, sconvolti dall'orrore o dall'odio. E il massacro è durato tre ore, un po' più di due minuti per ciascuno di loro. Tre ore, il tempo trascorso quel giorno da qualcuno a desinare o a conversare tranquillamente con gli amici, il tempo di una proiezione cinematografica, durante la quale altri come loro si divertivano davanti allo spettacolo d'avventure immaginarie. Per tre ore, un minuto dopo l'altro, senza una sosta, senza una pausa, in un solo villaggio francese, si sono succeduti gli spari, mentre i corpi si torcevano a terra».

Maggio 1944. Albert Camus, che da lì a tre anni avrebbe pubblicato *La peste*, ricostruisce l'eccidio di Ascq (oggi Ville-neuve-d'Ascq), nella Francia settentrionale, avvenuto come rappresaglia dopo un attentato dei partigiani. Il resoconto, che è più di un resoconto, breve e struggente, è parte di un articolo (*Hanno fucilato dei francesi per tre ore*) che Camus pubblicò su «Combat», giornale clandestino della Resistenza di cui era allora redattore capo. Non solo cronaca, appunto. E non solo per lo stile e la forza che l'autore imprime al testo, ma perché con quell'articolo Camus chiamava i francesi a proseguire la guerra partigiana. «Sebbene non sia possibile dimenticarne i validi motivi — scriveva — può capitare di perderli di vista (...). La tragedia di Ascq ricorda a tutti i francesi che sono impegnati in una lotta generale e implacabile contro un nemico ignobile».

Quello di Camus è un ottimo esempio del valore, letterario e non solo, dei tren-

tuno testi raccolti da Gabriele Pedullà nei *Racconti della Resistenza europea*, in uscita il 15 aprile da Einaudi. Un volume che riunisce le voci, tra gli altri, di Antoine de Saint-Exupéry, Marguerite Duras, Bertolt Brecht, Friedrich Dürrenmatt, Vasilij Grossman nonché dell'americano John Steinbeck, il quale lavorò come corrispondente di guerra, rimanendo anche ferito, e collaborò con i servizi segreti statunitensi.

Apologhi o racconti lunghi, narrativa di finzione che spazia dal realistico al fantastico, insieme con lettere, inchieste, reportage, testi ibridi, scritti durante la guerra ma anche in seguito, fino agli anni Novanta, quando alla reazione in presa diretta subentra la rielaborazione.

L'esito è un volume prezioso che restituisce non solo la memoria della lotta partigiana, ma anche la sua complessità e i diversi volti che assunse nei vari Paesi mostrando, al contempo, gli elementi comuni. Emergono con chiarezza la lunga durata di alcuni fenomeni e le differenze tra aree d'Europa, così come colpisce l'eccezionale visionarietà di alcuni autori rispetto al futuro, che è il nostro presente. Il che fa di questa raccolta un documento ancora più utile a guardarci dentro oggi che l'Europa è chiamata a ritrovare dopo gli attacchi di Donald Trump e di fronte a un sistema di alleanze traballante.

«Penso a questo progetto da vent'anni, fin da quando curai i *Racconti della Resistenza* scritti dagli autori italiani», dice Pedullà a «la Lettura». Quell'antologia fu pubblicata da Einaudi nel 2005 e l'anno scorso è uscita in una nuova edizione arricchita. Nel frattempo lo studioso, in un percorso che si muove tra letteratura, storia e politica, ha curato anche *Parole al potere* (Bur, 2011), raccolta di discorsi politici dall'Unità d'Italia alla fine della Prima Repubblica, e i *Racconti del Risor-*

gimento (Garzanti, 2021).

Che cosa emerge ora dall'allargamento all'Europa del corpus sulla Resistenza? «Se per le narrazioni italiane — spiega Pedullà — vedevo una linea di faglia a seconda che trattassero della lotta partigiana in città o in montagna, nella letteratura europea ho individuato almeno tre paradigmi, che ovviamente talora s'intrecciano, ma che in generale dipendono dal contesto in cui si è combattuto: quello dell'Europa occidentale, orientale e, a sé stante, il fronte dei Balcani».

In Italia, Francia e Germania il paradigma è quello della Scelta: «Il fulcro del racconto, anche sulla scia dell'Esistenzialismo, è il momento in cui si decide se impegnarsi o meno e da che parte stare». Un esempio che, come sottolinea lo studioso nel documentato e ricco saggio introduttivo, rifugge dal rischio di un certo intellettualismo è il testo di Hans Fallada *Sulla Resistenza che nonostante tutto i tedeschi opposero al terrore hitleriano*. Un'inchiesta negli archivi della polizia politica in vista del romanzo *Ognuno muore solo* (1947), ispirato a una storia vera e definito da Primo Levi il «libro più importante sulla Resistenza tedesca». Protagonisti due coniugi berlinesi, un operaio e una casalinga, che non si erano mai interessati alla politica ma che, dopo la morte del figlio in guerra, iniziano a fare propaganda contro Hitler diffondendo sgrammaticate cartoline.

A Est — dove si distingue la letteratura polacca, considerata da Pedullà «tra quelle della Resistenza, seconda forse solo a quella italiana» — il paradigma è l'annientamento. «Spesso nei racconti il momento in cui ci si ribella è quello in cui si muore. Non c'è futuro ma un nichilismo assoluto. Qui i nazisti, che ritenevano i popoli slavi razzialmente inferiori, esercitarono sugli occupati una violenza indiscriminata, come se ci fossero ogni

Data: 13.04.2025 Pag.: 16,17
 Size: 1046 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



giorno diversi eccidi delle Fosse Ardeatine. L'obiettivo era colonizzare l'intera area tra Prussia, Mosca e Leningrado, sfruttando la popolazione locale come forza-lavoro. Un po' come gli Spartiati avevano fatto con gli Ilioti nel Peloponneso antico. A questo si aggiunge che a Est la narrazione della Resistenza si sovrappone spesso a quella della Shoah». Un esempio: Der Nister («Colui che è nascosto»), pseudonimo dell'autore yiddish Pinkhes Kahanovitsh, nato nella provincia ucraina dell'impero russo. Nel racconto *Heshl Ansheles*, ispirato a un fatto reale nella Polonia occupata, un giovane erudito perde il senno e non riesce più a chiudere la bocca dopo che un ufficiale nazista lo ha costretto a portargli la borsa tenendola tra i denti. Finirà per aggredire un altro nazista ed essere ucciso.

Nei Balcani la situazione è ancora diversa. «Qui l'occupazione italo-tedesca sfruttò le contrapposizioni etniche alimentando la guerra intestina, il che aumentò la ferocia di un conflitto che fu più arcaico, contadino. Manifestazione lette-

raria ne è l'efferatezza». Il racconto *Scuola di empietà* del serbo Aleksandar Tišma mostra ad esempio un'unica terribile scena di tortura lunga 36 pagine.

Drammatica, anche per gli echi che vi si possono scorgere rispetto alla storia successiva e all'oggi, è pure la lettera *Sul-l'insurrezione di Varsavia* scritta a due intellettuali francesi dal polacco Józef Czapski. Data: 5 ottobre 1944, pochi giorni dopo che la rivolta contro i nazisti era fallita e Varsavia era ridotta in macerie. Ne nascono parole di rabbia e disperazione soprattutto per il mancato soccorso dell'Armata Rossa. I russi sarebbero entrati a Varsavia nel gennaio 1945, reprimendo quanto restava delle forze partigiane polacche nazionaliste.

Si distingue anche la *Lettera a un americano* di Saint-Exupéry, scritta nel 1944 e pubblicata postuma. L'autore del *Piccolo principe* (1943) celebra l'aiuto degli Stati Uniti, ipotizzando quasi come irrealizzabile — ma comunque immaginandolo — che «dissidi più o meno gravi sorge-

ranno tra voi e noi» e che «la consapevolezza della vostra potenza materiale, prima o poi, vi faccia ottenere dei vantaggi che ci parranno altamente lesivi».

Interessante, infine, l'ampiezza temporale in cui i racconti sono stati scritti. «Giudizi in origine più netti — osserva Pedullà — via via si complicano, soprattutto a partire dagli anni Ottanta. Se all'inizio prevale la voce dei resistenti, poi arriva anche quella dei collaborazionisti o di chi non si è schierato, si colgono di più le zone grigie, le incertezze, i piccoli opportunismi. Alcuni scrittori più bravi, ad esempio Vercors ne *Il silenzio del mare* (1942), lo avevano già fatto prima, e credo sia un passaggio importante». Alla letteratura che intercetta la politica, nota lo studioso — che è anche scrittore, cui sono congeniali sia la forma racconto sia il tema dell'impegno —, «si chiede spesso di essere quasi pedagogica, ma la funzione politica della letteratura non è darci risposte, semmai accrescere la qualità delle nostre domande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data: 20.04.2025 Pag.: 1,6
Size: 710 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



VERSO
IL 25 APRILE
LA LIBERAZIONE,
RILETTURE
A 80 ANNI
DALLA GUERRA

Busi, Di Caro, Pedullà
pagg. VI-VII

LA LOTTA IMPOSSIBILE NELL'EUROPA ORIENTALE

La Resistenza oltreconfine. Un libro curato da Gabriele Pedullà torna sui racconti di luoghi in cui la scelta partigiana è un lusso che non si è conosciuto. Un territorio da esplorare

di Gabriele Pedullà

Sappiamo, o crediamo di sapere, che cosa è stata la letteratura della Resistenza: conosciamo il suo *master plot*, i suoi temi prediletti, i suoi riferimenti filosofici. E lo sappiamo, o crediamo di saperlo, perché la voce degli scrittori italiani è stata piuttosto concorde in proposito, e perché l'altra grande narrativa partigiana dell'Europa occidentale, quella francese, ci rimanda un'immagine in tutto e per tutto simile.

Il grande soggetto della letteratura della Resistenza è (o, per meglio dire, sarebbe) la Scelta, l'uomo davanti a una serie di alternative abissali tra impegno e disimpegno, o persino indeciso tra le parti in lotta (De Gaulle o Pétain? Badoglio o Mussolini?): colto nel momento per eccellenza della libertà (e dell'angoscia che a questa sempre si accompagna), un attimo prima del "salto". Spesso in chiave esplicitamente esistenzialista (*coté Sartre*).

È il mondo spirituale di Fenoglio, ma anche di Caproni, Meneghelli, Venturi e almeno in parte del Calvino romanziere, perché con rare eccezioni (come il Calvino più fiabesco dei racconti partigiani) i testi maggiori della Resistenza italiana si sono sostanzialmente attenuti a questo paradigma, anche quando hanno preferito soffermarsi su quanti non sono stati all'altezza della chiamata fino in fondo (in Fortini) o hanno cercato rifiu-

gio nell'infanzia (in Pavese). Storie, comunque, di dilemmi eminentemente morali. Le stesse che ha raccontato la letteratura francese del periodo: da *Il silenzio del mare* di Vercors, a *L'armata delle ombre* di Joseph Kessel, da *Il sangue degli altri* di Simone de Beauvoir a *Gli incontri* di Louis Aragon.

Tuttavia, non appena si allarga lo sguardo al resto dell'Europa – una cosa che, curiosamente, sino a oggi non è mai stata fatta, in nessuna lingua – le certezze crollano. Percorrendo il continente ci si accorge infatti anzitutto che la scelta è stata un lusso che molti semplicemente non hanno conosciuto. Ciò è vero in special modo per i Paesi dell'Europa Orientale, dove i tedeschi condussero una guerra implacabile contro la popolazione civile, nell'obiettivo di «ripulirli» dalla «razza inferiore» degli Slavi in vista della futura colonizzazione germanica.

**SI PRENDONO LE ARMI
PER SOPRAVVIVERE,
SENZA SAPERE SE
SI È FATTO IN TEMPO
A LANCIARE AL MONDO
UN SEGNALE DI DIGNITÀ**

Nella Polonia o nella Russia occupata non si danno grandi alternative: si prendono le armi per provare a sopravvivere, ma spesso si lotta per lottare, e quasi subito si muore, senza sapere nemmeno se si è fatto in tempo a lanciare al mondo un ultimo segnale di dignità. È una questione anzitutto di scala: di

numero di morti. Anzi, davanti a certe cifre, in una terra dove Shoà e genocidio sono praticamente indistinguibili, spesso persino le azioni più nobili sembrano perdere il loro senso, ma in particolar modo nei testi brevi, dove tutto si risolve in un istante e la ribellione coincide di fatto con l'annientamento (in autori come il polacco Tadeusz Borowski, gli yiddish Der Nister e Lev Kolitz o il russo Vasilij Grossman). L'inchiesta morale cede allora il campo alla teodicea: agli interrogativi senza risposta sul perché del male che porta a confrontarsi con l'assurdo, ma – a differenza degli esistenzialisti – non conosce scommesse in positivo. Piuttosto, la Storia stessa pare ridursi a un ammasso informe di cianfrusaglie accumulate a caso e pronte a crollare alla prima scossa (come ne *La mia barricata* del polacco Sławomir Mrożek).

Gli autori dell'Europa orientale tolgono il terreno sotto i piedi a chi associa spontaneamente la narrativa partigiana a un processo (per quanto doloroso) di crescita individuale e collettiva. Qualcosa di simile, però, vale anche per i Balcani, dove la macchina di morte messa in piedi dai tedeschi e dagli italiani si intreccia a una violenza arcaica, che affonda le radici nel mondo contadino e nelle antiche contrapposizioni etniche, linguistiche e religiose di quest'area. Come succede in un romanzo autobiografico di Ishmail Kadare, nelle campagne albanesi un bambino al quale si raccon-

Data: 20.04.2025 Pag.: 1,6
Size: 710 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



ta che Omero è un poeta cieco può ribattere tranquillamente: «Chi gli ha cavato gli occhi? Gli italiani?».

Rispetto alla moralità della scelta raccontata dagli scrittori occidentali e all'assurdità del male di quanti hanno rappresentato la Resistenza da Oriente, veri protagonisti della letteratura partigiana dei Balcani sono le vittime incolpevoli, i civili e tutti quelli che hanno cercato di sottrarsi alle violenze dell'una e dell'altra parte in lotta. Gli ultimi, gli inermi, i sofferenti: oggetto privilegiato di vendette e rappresaglie su tutti i fronti (come nei serbi Meša Selimović e Aleksandar Tišma o nel greco Antonis Saramakis).

Ai grandi narratori italiani

della Resistenza non si può rimproverare di avere edulcorato i tratti più feroci di quella che è stata anche una guerra civile. Eppure, l'Europa orientale e quella balcanica chiedono ai lettori di confrontarsi con una versione ancora più spietata della stessa vicenda. Torture fisiche e psicologiche. Massacri indiscriminati. Antropofagia di massa programmata a freddo dalle alte sfere militari tedesche sottraendo ai prigionieri le razioni elementari minime (nel polacco Kazimierz Brandyś). Ma soprattutto nessuna luce in fondo al tunnel.

È una storia che non siamo abituati a sentirci raccontare spesso in Occidente, dove gli orrori nazifas-

scisti sono stati paradossalmente frenati dagli stessi pregiudizi razziali che portarono tedeschi e italiani ad accanirsi invece con speciale gusto sulle popolazioni orientali e dei Balcani. Ottant'anni dopo, in un tempo in cui gli eredi diretti di quella tradizione politica sono di nuovo alle porte e ci dicono che in fondo non è successo nulla di così terribile, vale tanto più la pena di prestare un orecchio a questi racconti.

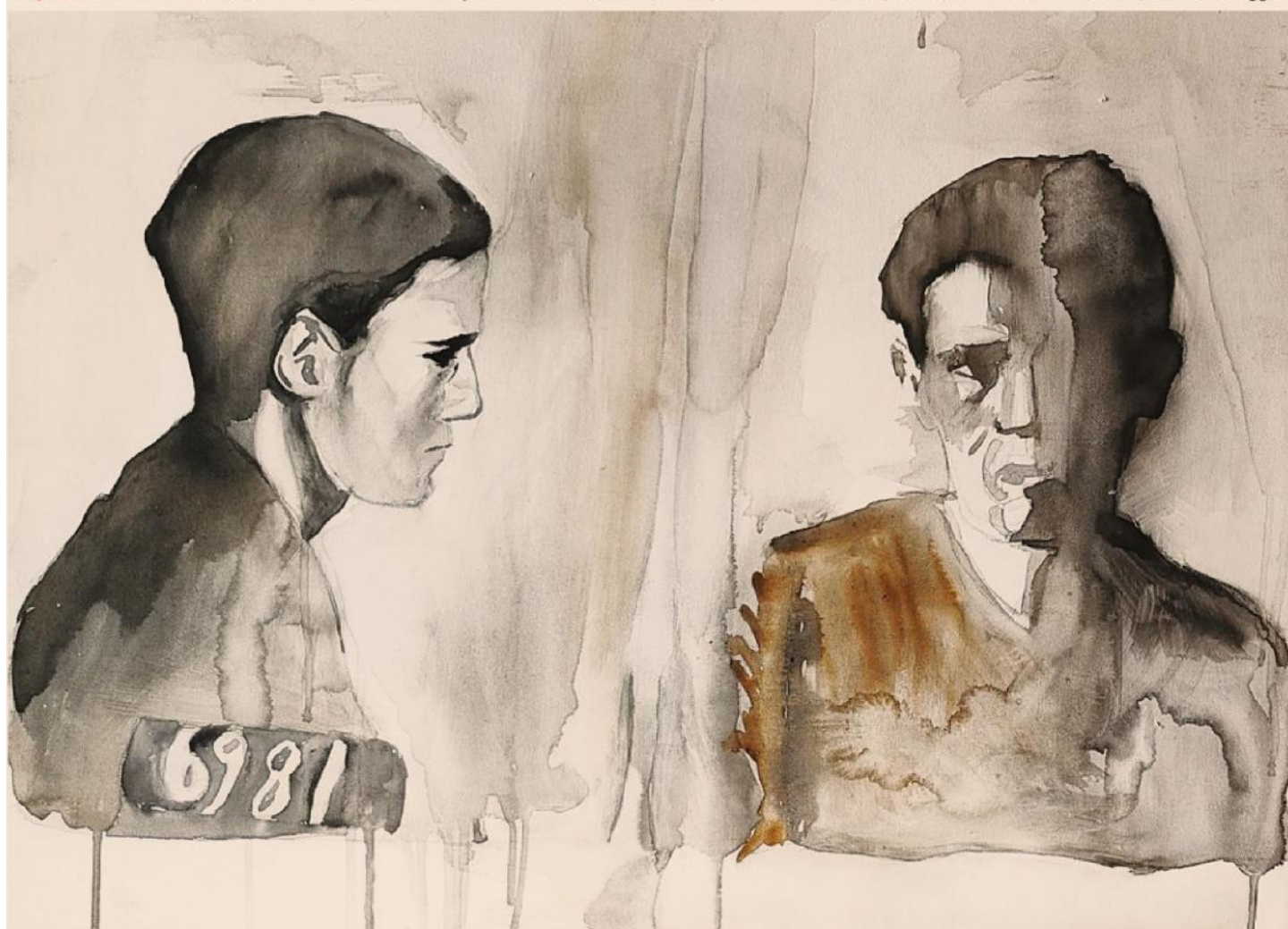
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AA.VV.

Racconti della Resistenza europea

a cura di Gabriele Pedullà
Einaudi, pagg. 528, € 22

Se questo è un uomo. «L'Arte ricorda. L'Umanità resiste. Opere 1945-2025». Gaia Lionello, «6981 -1986», 2008, Parma, Palazzo del Governatore, fino al 25 maggio



Data: 25.04.2025 Pag.: 31
Size: 763 cm2 AVE: € 207536.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



LA CONVERSAZIONE

Daniela Padoan e Gabriele Pedullà

La Resistenza è una sicurezza morale e può ancora rinsaldare l'Unione europea

Il dialogo tra la scrittrice e il professore di Letteratura: "I partigiani ci hanno dimostrato che il futuro è aperto"

DANIELA PADOAN

Pubblichiamo il confronto tra Daniela Padoan, presidente di Libertà e Giustizia e Gabriele Pedullà, professore di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma, tenuto nell'ambito del ciclo Dialoghi sull'autoritarismo.

Daniela Padoan: «“La Resistenza è una sicurezza morale, non è una poetica”, disse Salvatore Quasimodo nel suo discorso di accettazione del Nobel per la letteratura, nel 1959. “Gli europei conoscono la misura di questa Resistenza; è davvero la sezione aurea della coscienza moderna. Anche se urla, il nemico della Resistenza è oggi un'ombra con una debole legge: la sua voce è più impersonale dei suoi propositi”. Oggi le cose appaiono ben diverse, il nemico della Resistenza è sempre più saldo, la sua voce più riconoscibile. Nel 25 aprile in cui, mentre commemoriamo l'ottantesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo, la Costituzione della Repubblica italiana è sempre più sotto attacco, sarebbe essenziale tornare alla costruzione europea come “sezione aurea” di libertà e democrazia, da proteggere e significare di fronte al progressivo sgretolamento delle sue ragioni costitutive».

Gabriele Pedullà: «Il 25 aprile è una festa che si colora di volta in volta di significati diversi. Accanto al nucleo stabile che si ripete

ogni anno, costituito dalla celebrazione della riconquista della libertà dopo l'oppressione nazifascista e dalla fondazione dell'Italia repubblicana, si collocano questioni che in determinati periodi assumono particolare rilievo. Tre anni di guerra in Ucraina, l'allarmante risultato elettorale conseguito dai partiti di estrema destra in Francia e in Germania, tenuti fuori dal governo ma sempre più incalzanti, e l'addensarsi di forme autoritarie che procedono allo svuotamento delle democrazie rendono quanto mai necessario abbracciare l'orizzonte della resistenza europea. Tanto più se pensiamo che in Europa, dove abbiamo paesi in cui il nesso autoritarismo-fascismo è storicamente fondato, il risveglio delle destre estreme è potenziato dall'attuale affermazione di politiche illiberali negli Stati Uniti, un Paese con una tradizione di autoritarismo che oggi sta deflagrando, pur in assenza di una tradizione fascista storica alla quale richiamarsi esplicitamente».

DP: «Per i confinati di Ventotene, l'Europa unita avrebbe dovuto realizzarsi nella condivisione dei principi democratici e antifascisti che furono poi iscritti nella Costituzione italiana come ripudio della guerra e coesione contro i nazionalismi; la prospettiva attuale è invece il riarmo degli Stati membri, con

il rischio di una definitiva frantumazione del progetto europeo sugli scogli di una guerra in Europa e di una progressiva erosione dell'impalcatura dei diritti umani eretta nel dopoguerra, ben visibile nelle politiche di contrasto della migrazione e nel restringimento delle libertà di espressione e manifestazione».

GP: «La Resistenza europea ha avuto la particolarità di non produrre uno scontro tra Paesi impegnati a lottare per la supremazia nazionale: da Parigi a Mosca, da Copenaghen ad Atene, gli europei furono tutti dalla stessa parte, perché dall'altra parte c'erano la Germania nazista e l'Italia fascista.

Gli Stati erano divisi in base a due progetti opposti di società. Gli antifascisti diedero nascita ovunque a movimenti che, in modi molto diversi, si opposero al nazionalsocialismo: la Resistenza italiana, tedesca, francese, polacca, belga, olandese, danese, cecoslovacca, jugoslava, nell'Est Europa e nei Balcani. Quello straordinario momento di unità del continente è tra le prime cose che l'Unione europea dovrebbe celebrare, non soltanto per i valori che furono espressi ma perché venne a crearsi una saldatura inedita nella storia europea, capace di andare al di là delle pulsioni nazionali. Anziché costituire un volano dell'integrazione europea, il riar-

mo su base nazionale porterà a una moltiplicazione delle spese militari per i ventisei paesi dell'Unione, oltre che al concreto rischio di una deriva bellica».

DP: «Anche se l'Unione europea pensata dai costituenti come federazione di Stati e di popoli ha smesso da tempo di essere il luogo degli ideali di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e Ursula Hirschmann, era difficile immaginare una china così tanto veloce verso una volontà di riarmo ammantata di retorica bellica».

GP: «Ho l'impressione che si stia correndo verso una grande sconfitta che lega politica interna e politica estera, perché il riarmo europeo sembra essere anzitutto una risposta al problema

dell'economia globale davanti alle difficoltà strutturali dell'industria tedesca. Una situazione pericolosa, molto diversa dalla resistenza militante che viene dalla tradizione delle lotte comuni di questo continente».

DP: «Gli uomini e le donne che salvarono l'onore del nostro paese scegliendo di entrare nella Resistenza sono sempre meno celebrati dalle istituzioni. Pochi giorni fa, nel genovese, un'amministrazione di centrodestra ha fatto rimuovere con una ruspa il cippo funebre di un partigiano, vicecomandante di una divisione garibaldina. È un'immagine che riassume la progressiva cancel-

LA STAMPA

Data: 25.04.2025 Pag.: 31
Size: 763 cm2 AVE: € 207536.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



lazione della memoria e il revisionismo all'opera, ad esempio, nella titolazione di strade e piazze a figure indissolubilmente legate alla Repubblica Sociale Italiana, come Giorgio Almirante.

GP: «Per questo dovremmo mantenere una chiara memoria delle responsabilità storiche dei regimi collaborazionisti che—come quello italiano che si installò a Salò do-

L'iniziativa

Gli incontri dell'Osservatorio Autoritarismo aperti a tutti

L'Osservatorio Autoritarismo nasce per iniziativa dell'associazione di cultura politica Libertà e Giustizia e della casa editrice Castelvaggi con l'impegno, condiviso da numerosi docenti e studiosi italiani e stranieri, di progettare incontri e

seminari sull'autoritarismo nelle principali università italiane. Le prime sedi saranno l'Università Statale di Milano, l'Istituto Universitario Europeo di Firenze e l'Università La Sapienza di Roma. Per informazioni e adesioni, consultare il sito:

www.libertaegiustizia.it. Il dialogo che qui pubblichiamo è tra Daniela Padoan (qui nella foto di sinistra), scrittrice e saggista, presidente dell'associazione Libertà e Giustizia, e Gabriele Pedullà (nella foto di destra), professore di Letteratura

italiana presso l'Università di Roma Tre e ideatore e curatore, nel 2023, della Festa della Resistenza del Comune di Roma organizzata dalla casa editrice Electa. Il suo ultimo libro è *Racconti della Resistenza europea* (Einaudi, 2025, autori vari). —



Su La Stampa

Jean-Claude Monod e Daniela Padoan
Senza diritti umani le nostre democrazie
si trasformano in dittature oligarchiche

Un filosofo politico e una scrittrice dialogano sulle nuove forme dell'autoritarismo



Il dialogo su queste pagine tra Padoan e Claude Monod, professore di Filosofia politica: "Senza diritti umani le democrazie si trasformano in dittature oligarchiche"



FOTOTECA GILARDI / AGF

Data: 25.04.2025 Pag.: 10
Size: 314 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 19461
Lettori:



Tra le pubblicazioni anche quelle dei trentini Tommaso Speccher e Francesco Filippi Libri di oggi che ci parlano delle tragedie di ieri

PATRIZIA NICCOLINI

Da sempre cantano la lotta per la libertà, ora i musicisti dei *Modena City Ramblers* la raccontano con "Nati per la libertà. Racconti resistenti" (La nave di Teseo, pp. 304, 2025, 20 euro), e in vista del 25 aprile, a 80 anni dalla liberazione dell'Italia dal nazifascismo, sono arrivate in libreria numerose novità. Al Trento Film Festival, giovedì 1 maggio, alle 18, nel salotto letterario di MontagnaLibri in piazza Duomo, il presidente della Società Italiana di Storia dello Sport **Sergio Giuntini** presenterà "Alpinismo e resistenza. Storie partigiane d'alta quota" (Ediciclo, pp. 180, 2025, 18 euro), volume che raccoglie le storie di figure straordinarie, da Primo Levi a Cesare Maestri, da Riccardo Cassin a Luigi Meneghello, che hanno trasformato la passione per le vette in una risorsa nella lotta di liberazione. Chiarelettere ha pubblicato una nuova edizione aggiornata di "I 14 mesi. La mia Resistenza" (pp. 288, 2025, 18 euro) di **Enzo Biagi** (1920-2009), a cura di **Loris Mazzetti**.

Con il romanzo storico "Iris, la libertà" (Rizzoli, pp. 224, 2025, 18,50 euro), **Walter Veltroni** rievoca la vicenda di una delle protagoniste meno conosciute ma più eroiche della Resistenza, Iris Versari, giovanissima partigiana che nell'agosto 1944 si tolse la vita dopo aver ucciso una SS per consentire ai compagni di fuggire. È arrivato anche "M. La fine è il principio" (Bompiani, pp. 416, 2025, 24 euro), il quinto e ulti-

mo libro della serie bestseller Premio Strega di **Antonio Sciarra**, il racconto della tragica fine del dittatore, e, con essa, il principio della libertà per l'Italia e per l'Europa.

All'esordio narrativo, l'attore comico e regista **Antonio Albanese** narra "La strada giovane" (Feltrinelli, pp. 128, 2025, 16 euro), romanzo ispirato alla storia del fratello di suo padre.

"Diario partigiano" (Bollati Boringhieri, pp. 304, 2025, 16 euro), a cura della storica **Chiara Colombini**, è il diario, riproposto in un'edizione critica, che il giovane partigiano Pedro Ferreira (1921-1945), medaglia d'oro al valor militare, tiene tra il 17 luglio 1943 e il 25 dicembre 1944, a pochi giorni dalla cattura e dalla fucilazione.

In "Andare per i luoghi della Resistenza" (il Mulino, pp. 168, 2025, 14 euro) lo storico **Paolo Pezzino**, compie un "viaggio che comincia da Ventotene".

Per Solferino due libri: "La staffetta senza nome. Autobiografia di una partigiana", confessione a cuore aperto scritta con la giornalista **Jessica Chia da Sandra Gilardelli**, oggi quasi centenaria, entrata nella Resistenza a 18 anni (pp. 176, 2025, 17 euro); il 25 aprile, il direttore dell'Ansa **Luigi Contu** pubblica "Domani sarà tardi. Il 25 aprile di un fascista salvato dai partigiani" (pp. 240, 2025, 17,90 euro).

"Racconti della Resistenza europea" a cura di **Gabriele Pedullà** (Einaudi, pp. XC-VIII-430, 2025, 22 euro), è un'an-

tologia unica nel suo genere, che unisce i grandi nomi della letteratura del Novecento con autori meno noti per ricomporre la grande avventura partigiana in Europa in un quadro unitario.

Due i libri per giovani lettori, ambientati ai giorni nostri: "Amore nero" (Rizzoli, pp. 240, ill., 2025, 17 euro), di **Marco Erba** e **Mauro Raimondi**, e "La parte sbagliata" (E/O, pp. 256, 2024, 18 euro), romanzo d'esordio di **Davide Coppo**, un viaggio nell'adolescenza di un ragazzo di buona famiglia che entra in un gruppo neofascista, fino all'inevitabile e tragico finale.

Non mancano i contributi di due autori trentini: il ricercatore **Tommaso Speccher** con "Storie della Resistenza tedesca" (Laterza, pp. 216, 2025, 18 euro) compie un'approfondita indagine sui più importanti movimenti di opposizione al nazismo all'interno della Germania e sul recupero della loro memoria, dalla resistenza giovanile ed etica della Rosa Bianca a quella del gruppo Rote Kapelle, una rete diffusa di intellettuali, studenti e artisti. In "Antifascista. Pensare, vivere, agire per la democrazia" (Piemme, pp. 208, 2025, 19,90 euro), lo storico della mentalità **Francesco Filippi**, autore di importanti libri sul fascismo, racconta le tante sfaccettature e definizioni dell'antifascismo, non solo come forma di resistenza politica, ma anche come pratica e faro costituzionale e culturale in un momento in cui i fantasmi del passato tornano a bussare.